L'esasperazione dei medici del Policlinico Umberto dopo l'aggressione in corsia

«Coi tossicomani siamo indifesi, inutili»

L'ultimo episodio risale a due giorni fa quando un sanitario si è fatto ricoverare per le contusioni riportate – Spesso gli eroinomani entrano in coma per la « roba » che ingeriscono senza controllo – Anche gli « altri » malati sono costretti spesso a subire il clima di violenza

Nella saletta della guardia medica, in un'ora qualsiasi

Sono le cinque del pomeriggio e siamo nella saletta della guardia medica del VI padiglione del Policlinico. Questa sera è di turno il dottor Bruno Mariani: dalle 13 alle 21 è il responsabile dei quattro reparti ospedalieri e dei padiglioni chirurgici per eventuali consulenze, (in tutto controlla 800 degenti); dalle 16 alle 20 però è coadiuvato dai colleghi dei vari reparti che per due ore prestano servizio.

Il dottor Mariani si mostra molto disponibile a raccontare la sua esperienza qui dentro, ma mentre parliamo è interrotto in continuazione dai giovani tossicodipendenti ricoverati che ossessivamente chiedono il suo intervento: « Dottore sto a rota », mi faccia un « otto cc ». « L'"otto cc", spiega il dottore, è una dose di metadone — sciroppo: abbiamo eliminato le iniezioni endovenose per evitare la dipendenza da "buco" ma, come vede, vorrebbero il farmaco come il poppante il biberon ».

E l'aspetto dei bambini, questi giovani ce l'hanno: fragili, indifesi, spesso piagnucolosi vittimisti; molti di loro sono entrati con la volontà reale di disintossicarsi, ma poi non ce la fanno. « Bisognerebbe trovare loro una alternativa, resuscitare un interesse qualsiasi, ma tutto è contro di loro. Anche l'ospedale, dove le possibilità reali di uscire dal "giro" sono minime sia per la nostra "ignoranza" nell'affrontare la situazione, sia per la volontà del mercato di tenerli inchiodati ».

A questo punto entra Mario (non è il suo vero nome). Ha 24 anni, è un eroinomane da sei anni e mezzo, ma ha provato anche l'« acido » (una dose di LSD costa poco, 5000 lire) ed è fermamente deciso a farla finita con la droga. E' ricoverato da due mesi e ormai non prende più metadone, solo qualche ansiolitico.

« Quando esci? » gli chiediamo. « Non lo so. Qui mi sento di farcela ma ho paura di tornare fuori, ci ricascherai. Tu non lo sai che vuol dire entrare nell'ambiente: non ti mollano più. Ma gli spacciatori veri non li vedi mai. Quelli come me rubano, scippano e finiscono in carcere per arricchire "loro". Se potessi, a quelli là, gli staccherei la testa dal collo per come mi hanno ridotto». Mario, in carcere c'è finito pure lui: « Qualche mese soltanto, ma lì dentro la "roba" non te la danno mica. Botte sì, tante, e per i più restii, la cella di punizione ».

Ma come hai cominciato? « Avevo diciassette anni e a Centocelle, dove abito, ho trovato un gruppo di "amici" che mi hanno fatto provare, così, per curiosità. Prima m'ero fatto qualche spinello, ma avevo in mano un lavoro anche redditizio come quello del carrozziere e avevo pure la ragazza. Lei ha tentato per quattro anni di tirarmi fuori: era di buona famiglia, studiava, ma poi si è stancata e mi ha lasciato ». E i tuoi genitori? « Mio padre adesso è pensionato, prima ha reagito male ma adesso mi viene a trovare spesso, poveruomo. Il fatto è che se stai a rota non t'importa più di niente, neanche di tuo padre e di tua madre, l'eroina è l'unico scopo della tua vita ».

Mario è uno di quelli che in ospedale non ha dato mai fastidio, non è mai stato un violento. E' d'accordo con il dottor Mariani che il clima qui è insostenibile: « L'ospedale è utile i primi tempi, quando sei pieno fino agli occhi, ma man mano che ti disintossichi l'ambiente ti diventa sempre più ostile. Nell'astanteria si vende l'eroina che entra dall'esterno e molti vengono qui, non per disintossicarsi. Del resto, noi restiamo dipendenti di quelli che vogliono che restiamo agganciati. Perchè proprio quando siamo meno dipendenti fisicamente, siamo più esposti psicologicamente e allora basta una dose leggera per riassaporare il « piacere » antico, che avevi dimenticato. E tutto ricomincia daccapo ».

Il dottor Mariani ripete quanto già abbiamo ascoltato la mattina dagli altri medici: « Non è che non voglio curarli, ma mi devono mettere in condizioni di farlo. Devo essere sicuro che il mio intervento è utile, che quando escono di qui trovano un lavoro, possono appoggiarsi a qualcosa e a qualcuno. Ma se tornano da dove sono venuti, sono fregati. Per sempre ».

«Qui aspettano solo che ci scappi il morto». I toni sono accesi, i gesti esagitati, parlano tutti insieme e si dànno sulla voce. Il capannello dei medici nel corridoio del V padiglione del Policlinico Umbertto I si infoltisce: « Non ne possiamo più, questo è l'ultimo episodio, ma qui la violenza si respira ogni giorno ». L'« episodio » a cui tutti si riferiscono è l'ennesima aggressione di un tossicodipendente al medico di guardia. Questa volta, però, il sanitario ha riportato parecchie contusioni e si è fatto ricoverare. La mattina successiva (ieri) il dottore è stato dimesso, ma il fatto resta in tutta la sua gravità ed è l'occasione per una nuova riunione col direttore sanitario, professor Mario Leoni per chiedere garanzie: di sicurezza personale, innanzitutto e professionale. « Abbiamo scelto di fare il tempo pieno — dicono — per fare i medici sul serio, invece per loro, i tossicomani, non possiamo fare nulla se non riempirli di metadone

La drammatica situazione dei padiglioni del Policlinico (dove attualmente fra uomini e donne e i pazienti dell'astanteria, sono ricoverati circa 50 tossicodipendenti) è esplosa già un mese fa. Anche allora aggressioni e minacce — mentre anche altri ospedali come il S. Camillo e il S. Spirito, erano in condizioni tese e difficili — indussero i medici aderenti all'ANAOO a indire una conferenza-denuncia. Ci avevano assicurato che avrebbero "decongestionato" i padiglioni con una redistribuzione anche alle cliniche universitarie di questo particolare tipo di pazienti, ma questo non avviene e noi, ogni giorno, dobbiamo accettare chiunque si presenti « La verità — incalza un altro — è che il 95 per cento di loro non ha affatto bisogno di ricovero e di uscire dal "giro" non ci pensa neanche, anzi ha trovato qui il posto ideale: mangia, dorme, si droga gratis o quasi, e spaccia pure la "roba". E se qualche medico si rifiuta di somministrare la quarta o la quinta dose di metadone sfascia tutto, dai cateteri alle ipodermoclisi, dagli armadietti dove sono custoditi i medicinali alle vetrate e poi magari con un collo di bottiglia ti costringe a fargli la puntura di "Valium" ».

Schierato con i medici è tutto il personale paramedico. Ieri al VII padiglione non c'era, in turno, un solo infermiere del reparto e al VI si è verificata la stessa situazione per il tutto il mese di dicembre: si danno malati, si mettono in aspettativa, chiedono il trasferimento e i sostituti brancolano nel buio, non sapendo neppure dove trovare le siringhe o gli antibiotici. « Sembra di stare in trincea, qui dentro, e tutto questo per sentirsi alla fine, totalmente impotenti: spesso i tossicomani entrano in coma pur essendo ricoverati perchè si imbottiscono di "roba" senza alcun controllo; le crisi di astinenza vere sono ben poche e a rimetterci sono i vecchi cardiopatici, i bronchitici cronici (che respirano, o meglio soffocano con le sigarette e gli "spinelli" che quelli si fumano in camerata).

E che questa « convivenza » sia difficile è un dato di fatto, che si constata affacciandosi in una delle immense camerate dove 31 letti sono occupati da degenti « normali » e 5-6 o anche 7 da tossicodipendenti.

« Questi, in ospedale — dice il dottor Francalanza — hanno solo diritti ma nessun dovere. Vengono quando decidono loro e se ne vanno quando lo ritengono opportuno (se li mettiamo in uscita siamo responsabili di quanto possono combinare

Insomma, i medici ritengono che siano stati scaricati su di loro una responsabilità e un impegno che non sono in grado di assolvere: « Siamo medici internisti e l'Università non ci ha preparato a questo compito e se individualmente cerchiamo di leggere e di informarci, non possiamo sostituire servizi e strutture inesistenti ma indispensabili per un reale recupero ».

Che cosa propongono in sostanza? « Uno o due tossicomani per reparto al massimo: un supporto *fisso* e non meramente consultivo dello psicologo, dell'assistente sociale, del tossicologo. L'istituzione di un reale *day hospital*, aperto 24 ore su 24; una riqualificazione del personale paramedico; la possibilità di ricorrere alla forza pubblica quando compaiono nelle corsie i coltelli o le bottiglie rotte. Questo chiedono i medici, e fanno capire che la loro esasperazione è giunta a livello di guardia.

Ma davvero i ricoveri non servono a niente?

Leggete le parole dei medici in questi articoli qui sopra. Le riferiamo come le abbiamo sentite. Ci sono molte denunce, si parla di « guerra », si raccontano episodi anche feroci e forse esagerati (davvero sono stati staccati i tubi dell'ossigeno a qualche vecchio malato?). C'è l'esasperazione che da mesi s'accompagna alla tensione negli ospedali che più degli altri sopportano il peso del ricovero dei tossicomani: il San Camillo, il Santo Spirito, il Policlinico. C'è anche la frustrazione di vedere « inutile » il proprio lavoro, la sensazione di affaticarsi a vuoto e senza risultati. C'è una dichiarata impreparazione. verso la tossicodipendenza che resta come un fantasma misterioso, una minaccia oscura. Si nasconde forse in qualcuno anche un rifiuto verso queste giovani vittime, e vittimiste. C'è probabilmente anche chi soffia sulla protesta strumentalmente, per motivi politici: per esempio, per ostacolare la convenzione fra Università e Ente Nomentano, che in poco tempo dovrà essere regolata.

Può essere: ci sono molte spinte in questa esasperazione. Ma al di là delle tinte troppo fosche, delle accuse troppo pesanti, è certo che la situazione è tesa, difficile, ed esplode ogni tanto in questi episodi di violenza, marginali e individuali, che sembrano allargare una lacerazione sociale, alimentare « opposizione » di comportamenti, e senso di impotenza di fronte all'eroina. Il grande dibattito collettivo di quest'estate si è spento troppo presto, il ministro ha parlato, si è rimangiato tutto e non ha fatto niente: il dramma è restato, con tutte le sue domande lasciate in sospeso. Nel frattempo gli ospedali — come si dice — « scoppiano ». Ma allora i ricoveri non servono a niente?

C'è chi dice di sì. Giancarlo Arnao, un esperto in materia, spiega: «L'esperienza di questi tre anni è stata fallimentare. E' la stessa ottica che si nasconde dietro la legge ad essere sbagliata. I tossicodipendenti non sono malati come gli altri, nel senso comune del termine: e sono sottoposti ad una disciplina e ad un condizionamento in ospedale che spesso non tollerano. Insomma: non sopportano l'ospedalizzazione. D'altronde l'eccessiva importanza data alla medicalizzazione ha aperto spazi alla sottocultura della droga, e ha avuto un'influenza negativa sugli stessi eroinomani. Voglio dire che li ha portati a delegare all'illusione farmacologica troppa importanza, ha aumentato il loro vittimismo, ha favorito la deresponsabilizzazione in persone che, già caratterialmente, vi sono portate.

E' allora, che fare? « Allora — dice Arnao — nessuno ha risposte in tasca, e bisogna continuare a fare chiarezza, creare una coscienza diffusa, sull'eroina, fra i medici e i giovani. Si sentono ancora dire cose allucinanti, anche da chi ci ha a che fare ». Siamo tutti d'accordo, ma poi? « Strade certe non ne so e non ne indico. Io intanto demedicalizzerei al massimo il problema, riaffrontandolo sempre dal punto di vista sociale ed esistenziale. Gli interventi possono essere a vario livello, e di diverso tipo. Per chi vuole il mantenimento da eroina, glielo si dia in ambulatorio. Per chi vuole uscirne, l'aiuto terapeutico deve puntare soprattutto ad attivizzare il tossicomane, non a renderlo ancora più passivo, a fargli affrontare la vita, e dunque, solo in via marginale, secondare, come un sintomo, qual è, il suo problema con l'eroina ».

Anche se i giudizi sono diversi, sul fatto che il momento sanitario non basti, sono d'accordo in molti. Si punta oggi, molto di più, sull'ambulatorio. Proprio l'altro ieri è stato inaugurato quello del Policlinico. Sarà aperto però solo sette ore al giorno. « Ma è già un grosso risultato averlo aperto in tempi così stretti, — dice l'assessore regionale Ranalli. — Oggi è su queste strutture che puntiamo. Sono già cinque gli ambulatori autorizzati a fornire metadone: dunque il peso sulle corsie di ospedale sarà alleggerito. Noi vogliamo aumentare la rete di servizi esterni all'ospedale. Per esempio, poche settimane fa abbiamo approvato una legge per il recupero e la riabilitazione, che può finanziare sia strutture pubbliche, come le Usl, o i Comuni, ma anche i privati che presentano progetti: come le comunità terapeutiche di Don Picchi o di Villa Maraini, o altri gruppi di volontari. Abbiamo stanziato un miliardo ». Non è un po' pochino? « Certo, si potrebbe spendere di più: ma pensa solo che questa cifra è tre volte superiore a quella che ci passa il governo per la lotta alla droga: in tutto 340 milioni. Ed è solo una parte della nostra spesa ».

Si tratta insomma di un cambio di prospettiva, di un ripensamento dopo questi tre anni? In realtà la legge regionale aveva sempre previsto momenti esterni all'ospedale, e il ricovero era solo una delle tante misure di assistenza previste. Ma in questi anni le strutture esterne non c'erano.

Dice l'assessore Luigi Cancrini: « Non sono d'accordo con chi dichiara fallimento in toto *l'esperienza di ricoveri. Ne abbiamo fatti cinquemila in questi anni. Abbiamo accumulato una esperienza preziosa, che ora possiamo utilizzare. Dobbiamo andare ad un'assistenza differenziata: ma non per questo chiudere le porte dell'ospedale al tossicomane, anzi ».*

« L'esperienza ci ha insegnato — continua Cancrini — che esistono eroinomani che vogliono davvero smettere: questi possono essere disintossicati anche con cure lunghe, in corsia, se hanno i sintomi dell'astinenza. Per gli altri, per i « professionisti dell'ospedale », ci possono essere ricoveri brevi, di 24-36 ore al massimo, e poi l'ambulatorio. O anche una terapia fatta a casa — concordata con il medico — e un ricovero di al massimo un giorno in ospedale una volta alla settimana.

Anche nel '79 calo dei matrimoni

E' nata la nuova famiglia: non è «ufficiale» ma non rifiuta i bambini

La scelta della convivenza, anche duratura, è fenomeno sempre più diffuso - Tra i nati aumentano i figli di coppie non tradizionali

La formula non ha davvero il sapore della novità: « è in crisi », si dice. La « prima e vitale cellula della società » (citiamo da un documento del vicariato), la famiglia, è destinata a scomparire? La crisi — sostengono i « laudatores temporis acti » — è per lei nerissima, più nera che altrove. Le cifre sembrerebbero dar loro ragione. Proprio nei giorni scorsi lo stesso vicariato ha lanciato un vero e proprio grido d'allarme: non ci si sposa più; in chiesa ci vanno solo i « fedelissimi »; le separazioni aumentano; l'aborto è ormai una pura pratica anticoncezionale. C'è del vero? Sì e no, naturalmente.

A parte le polemiche gratuite sull'aborto, vediamo i dati più da vicino. Cominciamo dai matrimoni. Il calo verticale è una realtà. L'indice di nuzialità (così si chiama il rapporto matrimoni-abitanti) a Roma era nel '73 del 7,4 per mille, nel '78 non superava il 5,3 e l'anno scorso ha registrato un ulteriore decremento del 4,3 per cento. In cifre tonde si è passati da oltre 21 mila matrimoni l'anno a poco più di 13 mila, nonostante l'aumento della popolazione. Meno famiglie, dunque? La conclusione non è così scontata.

Tra i tanti dati che sfuggono all'attenzione ce n'è uno « minore » che dovrebbe far riflettere. Anche la natalità in questi anni ha subito un taglio netto: dal '70 al '78 il 31 per cento di nascite in meno. Nella capitale vengono al mondo ora poco più di 35 mila bambini l'anno, solo un decennio fa si sfiorava invece la bella cifra di 55 mila neonati. Il fenomeno non è nuovo, ed è costante.

La novità, invece, poco nota, sono gli « irregolari ». Il loro aumento è stato vertiginoso: il 25 per cento in più in meno di quattro anni. Chi sono? Tutti i nati « al di fuori di situazioni regolari », ovverosia al di fuori delle famiglie « ufficiali », tradizionali. Che poi di famiglia non si possa proprio parlare è un fatto tutto da dimostrare. Se la scelta di tenere un figlio è oggi più frequente anche per molte donne sole, l'incremento degli « illegittimi » è stato così rapido da far pensare piuttosto ad un elemento nuovo: all'estendersi della « libera convivenza » (citiamo sempre dal vicariato) più o meno duratura, anche con tanto di figli.

La crisi economica, insomma, non spiegherebbe tutto. E' vero che oltre il 25 per cento delle giovani coppie romane cerca disperatamente una casa dove andare a vivere e che spesso solo per questo il matrimonio è rinviato, rimandato *sine die*. Ma è anche vero che il mutamento del costume è profondo, « culturale » tanto da far preferire a molti « scelte alternative ». Il tutto, peraltro, in sintonia con il rifiuto sempre più netto del matrimonio religioso fatto per sola convenienza. Solo dieci anni fa 95 coppie su cento si sposavano in chiesa. Oggi a scegliere il « Campidoglio » sono già 27 coppie su cento. In tutto il Lazio a sposarsi in Comune sono 18 coppie su cento (una cifra complessivamente superiore alla media nazionale che è dell'11 per cento).

Lo stesso vicariato sembra in fondo ritenere questo un progresso « verso una più netta separazione tra il credente vero e il credente anagrafico », salvo, poi, lamentarsi per la fine di « una tradizione religiosa di costume », pur sempre propizia.

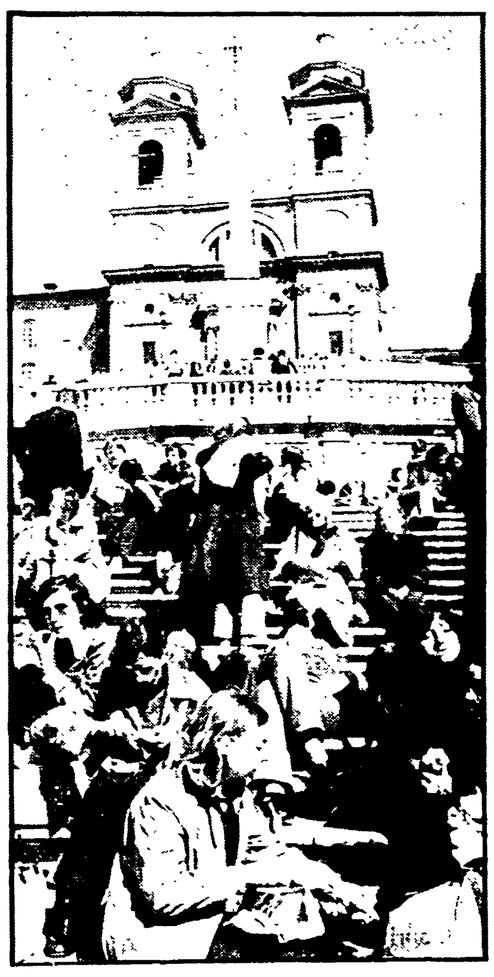
Infine il '79 ha anche confermato che se le separazioni aumentano (l'anno scorso le cause sono state 4.152), i divorzi sono sempre meno: 1.481. Anche qui la « sorpresa » non è clamorosa. A parte la conferma di un andamento già stabilizzato dal varo della legge in poi, i « separati » sembrano preferire più degli altri la libera convivenza a qualsiasi forma di « legalizzazione » del rapporto. La pratica del divorzio, insomma, è inutile se uno non si risposa.

In conclusione la sensazione è che la « nuova famiglia » sia già nata. Le sue caratteristiche non sono difficili da individuare: non ama la carta bollata, non rifiuta la « prole », ma solo al momento opportuno e, forse, è più solida e più stabile (meno « in crisi ») di quanto qualcuno voglia far credere.

ROMA E PROVINCIA - ANNI 79/78

PERIODO IN ESAME	ITALIANI + STRANIERI	
	Arrivi	Presenze
Gennaio - Ottobre 1979	3.741.829	12.592.909
Nov. Dic. 79 dati presunti	583.250	1.406.852
Totale 1979	**4.325.079**	**13.999.761**
Totale 1978	3.972.664	12.644.547
Diff. + o — 1979/1978	**+ 352.415**	**+1.355.214**

Aumento in percentuale delle presenze di stranieri: 79-78 : 7,5%
Aumento in percentuale delle presenze di italiani: 79-78 : 13,2%



In una conferenza stampa le cifre e i programmi dell'EPT

I turisti fanno della capitale un'azienda dai conti in attivo

Nel 1979 quattordici milioni di visitatori e mille miliardi di entrate — Migliorata la qualità delle strutture per la ricezione

GRADUATORIA DELLE PRESENZE A ROMA E PROVINCIA SECONDO LE NAZIONALITA' - ANNO 1979/78

1979		1978		Ordine di incremento delle presenze 1979-1978		Ordine di decremento delle presenze 1979-1978	
1) U.S.A.	1.110.550	1) U.S.A.	1.176.556	1) Germania	+161.883	1) U.S.A.	— 65.996
2) Germania	580.580	2) Germania	418.597	2) Francia	+105.771	2) Austria	— 27.960
3) Francia	406.450	3) Regno Un.	367.805	3) Argentina	+ 97.665	3) Canada	— 26.015
4) Regno Un.	385.420	4) Francia	300.679	4) Spagna	+ 30.980	4) Svezia	— 18.754
5) Argentina	230.580	5) Giappone	182.706	5) Giappone	+ 18.614		
6) Giappone	201.320	6) Australia	167.080	6) Regno Un.	+ 17.615		
7) Spagna	144.150	7) Argentina	132.915	7) Svizzera	+ 17.520		
8) Australia	139.120	8) Canada	116.157				
9) Svizzera	100.195	9) Spagna	113.170				
10) Canada	90.142	10) Svezia	108.879				
11) Svezia	90.125	11) Svizzera	82.675				

Dell'Ente provinciale per il turismo spesso si dimentica anche l'esistenza. Eppur si muove, e con lui per fortuna dell'economia locale, anche i turisti si muovono e fanno sì che questa industria anziché segnare il passo, mostri segni confortanti di ripresa. Nonostante tutti i guai che abbiamo, insomma, viaggiare « tira e attira » italiani e stranieri. In soldoni una entrata che per il 1979 ha raggiunto i mille miliardi di lire. Il merito di tutto questo va certo alle bellezze palesi e nascoste delle nostre zone, ma un pezzetto lo rivendica anche l'Ente provinciale del turismo. Proprio per raccontare come è andata la stagione passata, lo stato di ricettività delle strutture disponibili nella provincia e le iniziative che si intendono prendere per permettere ai viaggiatori di godersi sempre meglio le loro vacanze il presidente dell'EPT ha organizzato un incontro con la stampa in uno scenario, Villa Miani veramente all'altezza dell'argomento.

Ma vediamo subito in cifre quale è stato l'andamento del movimento turistico nell'anno appena trascorso secondo quanto dice il cervello elettronico di rito, programmato per registrare i dati con una cadenza mensile. Questa città (e la sua provincia) è ancora amata, fa ancora parte delle mete irrinunciabili per i cittadini un po' di tutto il mondo, per le coppie degli sposi novelli, per gli amici e i parenti degli immigrati? I quattordici milioni di presenze, mettendo assieme italiani e stranieri, sembrano confermarlo significativamente.

Questo flusso di visitatori ha fatto un gran bene alle finanze della città: fra cappuccini, abbacchi e visite ai musei si è calcolata una spesa di ben mille miliardi, una cifra da grande azienda con bilancio (cosa straordinaria) completamente in attivo. Nettamente in testa fra i gruppi di visitatori esteri gli americani, e poi distanziati di molte lunghezze, i cittadini dei maggiori paesi dell'Europa, tedeschi, francesi e inglesi.

Ma come è attrezzata la intera provincia romana ad accoglierli? Secondo Travaglini, presidente dell'Ente, si deve parlare, di fronte ad una riduzione lievissima degli alberghi, di un miglioramento qualitativo di quanto offrono le strutture ricettive, che contano oggi 65 mila posti-letto.

A questi visitatori, ma soprattutto a quelli potenziali e fino ad oggi esclusi (gli studenti, gli anziani) sono rivolte le iniziative in cantiere per il prossimo anno: l'esposizione all'estero di stand che reclamizzino i prodotti dell'artigianato e della cucina laziale, l'appoggio finanziario ad opere infrastrutturali a carattere permanente (dal museo etnografico ai campi da bocce), la pubblicazione di opuscoli di propaganda, la ricerca di itinerari nuovi.

Arrestati tre giovani al «Cattaneo»: uno di loro aveva un'arma

Gli agenti della DIGOS erano tornati all'istituto tecnico Cattaneo (dove l'altra mattina uno studente di destra era stato pestato a bastonate) per fare altri accertamenti. Accertamenti formali, più che altro. Senza alcun sospetto specifico. E invece hanno finito per arrestare tre giovanissimi studenti (due ragazzi, una ragazza, fra i 17 e i 18 anni) nel cortile della stessa scuola. Per adesso non si sa se hanno partecipato al pestaggio di lunedì, ma intanto uno di loro aveva indosso — nascosta nelle mutande — una calibro 7,65, con la matricola limata. Si tratta di Roberto Foschi, di 18 anni; M.C.B., di 17 e A.Z. di 17. Per tutti e tre grava l'accusa di concorso in detenzione di armi e partecipazione a banda armata.

I tre erano stati fermati e identificati da due agenti della DIGOS che stavano svolgendo indagini nella scuola per scoprire gli autori dell'aggressione dell'altro giorno. Di loro soltanto due (Foschi e M.C.B.) fanno parte dell'istituto; A.Z. frequenta un'altra scuola.

Subito dopo aver scoperto la pistola che portavano indosso gli agenti sono andati ad effettuare perquisizioni nelle rispettive abitazioni. In casa della ragazza (M.C.B.) è stato trovato un volantino delle « B.R. » che rivendicava un attentato avvenuto contro un poliziotto nell'ottobre del '78. Nell'abitazione di A.Z., invece, le guardie hanno trovato un altro messaggio, firmato da M.P.R.O. « movimento proletario resistenza offensiva ». Nella casa dell'altro, invece, non è stato trovato nulla di compromettente. Nella stessa giornata di oggi i tre giovani saranno interrogati dal magistrato.

Roma utile

COSI' IL TEMPO — Temperature alle ore 11 di ieri: ma nord 4 gradi, Fiumicino 6, Viterbo 6, Latina 2, nillo — 7 (59 cm. di neve). Per oggi si prevede cielo nuvoloso e neggia nelle ore notturne.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116. **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31, **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1322 - 1923 - 1924

IL TELEFONO DELLA CRONACA: - Centralino 4951251/4950351; interni 333 - 321 - 332 - 351.

PROVINCIA DI ROMA

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento, mediante appalto-concorso, della fornitura ed installazione di un ascensore nella sede della Prefettura di Roma a Palazzo Valentini. Importo presunto L. 24.800.000. Le Imprese, regolarmente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, che intendono partecipare al suddetto appalto-concorso, dovranno presentare apposita domanda entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al seguente indirizzo: « Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Patrimonio - Sezione Lavori - Via IV Novembre, 119/A - 00187 Roma ».

La suddetta richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE **Lamberto Mancini**

PROVINCIA DI ROMA

Vista la deliberazione della Giunta Provinciale n. 1882 del 16-10-79 si rende noto che questa Amministrazione Prov.le deve eseguire lavori di stampa del bilancio di previsione 1980 e del conto consuntivo 1979.

Le ditte interessate a detto lavoro dovranno far pervenire offerta scritta in busta chiusa e sigillata, entro 10 giorni dal presente avviso contenente l'offerta in prezzi per ottavo (copertina a parte), alla Provincia di Roma - Ripartizione di Ragioneria - Via IV Novembre 119/A.

Il lavoro da eseguire potrà essere visionato dalle ditte interessate presso detta Ripartizione di Ragioneria - Sezione Bilancio - dalle ore 10.30 alle ore 13 dei giorni di mercoledì e venerdì.

IL PRESIDENTE **Lamberto Mancini**

Questa sera alle ore 21, presso la Federazione nazionale della stampa italiana, corso Vittorio Emanuele 349

GIULIO ANDREOTTI

LUCIANO LAMA

GIORGIO RUFFOLO

LUIGI SPAVENTA

presenteranno, insieme all'autore, il libro di **Giorgio Napolitano IN MEZZO AL GUADO,** edito dagli Editori Riuniti.

Moderatore Aniello Coppola.